



TORTORA STORY Gianni Melluso all'epoca del processo a Enzo Tortora. L'uomo, oggi quarantunenne, si dimostrò uno dei più accaniti accusatori del popolare presentatore televisivo

Dal tribunale di Spoleto
CONDANNATO PER CALUNNIA GIANNI IL BELLO
UNO DEI PENTITI CHE ACCUSARONO TORTORA

L'ULTIMO ATTO del processo Tortora lo ha scritto ieri il tribunale di Spoleto, che ha condannato a tre anni di reclusione, per calunnia, Gianni Melluso, il giovane malavitoso che, assieme ai pentiti della camorra Pasquale Barra, Giovanni Pandico e Pasquale D'Amico, portò alla sbarra, con l'accusa di associazione a delinquere e spaccio di droga, il famoso presentatore televisivo. Melluso, 41 anni, originario di Sciacca in provincia di Agrigento, più conosciuto col nomignolo di Gianni il bello, era accusato di avere calunniato i magistrati napoletani che, a partire dalla prima metà dell'84, si erano occupati dell'inchiesta contro Enzo Tortora. Due anni di reclusione sono stati, dai giudici, inflitti anche a Francesco Leonardo, 45 anni, napoletano, accusato di concorso nello stesso reato. I fatti al centro del processo conclusosi ieri, con due sentenze di condanna, risalgono al 1995, quando i due imputati erano detenuti nel carcere spoletino di massima sicurezza. Melluso, in particolare, aveva chiesto e ottenuto di parlare con un magistrato della procura di Arezzo. A questo aveva riferito di essere stato indotto dai pm napoletani ad accusare Tortora. In un interrogatorio successivo aveva però ritrattato le sue affermazioni. Di qui il rinvio a giudizio per calunnia. Analoghe le accuse per Leonardo, le dichiarazioni del quale sarebbero comunque state più contenute. I due imputati sono stati difesi dagli avvocati Donatella Tesesco Leonardo, 45 anni, napoletano e Giancarlo Pastorelli.

LA DEPOSIZIONE DI CIGLIANO, CHE RIDUCE A 830 I MILIONI PAGATI DA SERRIELLO E D'ABUNDO

Mazzette Nu: sparito un miliardo

di Nico Pirozzi

A.A. ragioniere cercasi. L'inusuale richiesta potrebbe ben presto essere avanzata da Eleonora Fiengo, presidente della nona sezione del tribunale di Napoli, che da circa un anno si occupa del processo per le tangenti pagate per la privatizzazione del servizio di rimozione dei rifiuti al comune di Napoli. Un ragioniere al quale affidare i conti delle mazzette. Quantitativamente diverse a seconda dell'imputato che le racconta.

Ieri, per la seconda volta consecutiva è toccato ad Antonio Cigliano, ex assessore alla Nettezza urbana. Gran sponsor della privatizzazione, prima, principale accusatore dei suoi ex compagni, poi.

Si, ho preso delle mazzette, ha ribadito anche ieri Cigliano: «trecentotrenta milioni da Nicola D'Abundo», che sommati ai cinquecento ricevuti da Gabriele Serriello (denunciati nell'udienza di una settimana fa) portano a ottocentotrenta il totale dei milioni incassati dall'ex assessore dai due manager nell'ambito dell'operazione privatizzazione.

Una versione che, contabilmente, contrasta - e non di poco - con quanto dichiarato da Cigliano all'indomani del suo arresto, quando anche a seguito del ritrovamento di un conto corrente da due miliardi di lire (posto sotto sequestro dai magistrati) lasciò intendere che ammontavano a non meno di duemila milioni le mazzette

pagate da Serriello e D'Abundo per entrare nell'affare Nu: un miliardo e mezzo sborsato dal primo, cinquecento milioni dal secondo.

Poi, nel corso delle udienze, i milioni diventano millecinquecento e ieri, quasi d'incanto, si dimezzano. La colpa? «Tutta del Tavor», un potente tranquillante ingerito alla stregua di bruscolini nel periodo della reclusione a Poggioreale, afferma senza scomporsi più di tanto l'ex assessore alla Nettezza urbana.

«Mi sono confuso, non erano quelle le cifre. Avrei voluto vedere lei al mio posto», risponde

de incalzato dalle domande di Bruno von ARX, difensore di Nicola D'Abundo.

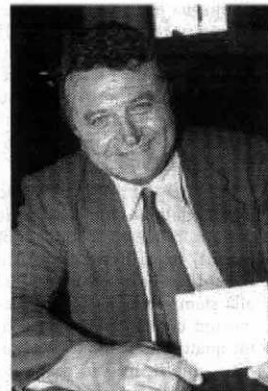
I conti non tornano. Cigliano alza le spalle e glissa, e per l'inchiesta un passo avanti coincide con tre indietro. Perlomeno sotto il profilo contabile. Illazioni? No, buona memoria.

Udienza del 19 settembre, sul banco dei testimoni siede Gabriele Serriello, manager del consorzio "Sigea", titolare di quattro degli otto lotti in cui è stato ripartito il servizio per la rimozione dei rifiuti cittadini. Tallonato dalle domande del pm Vincenzo Piscitelli, Serriello, parla dei

soldi dati a democristiani e socialisti. E tra le righe anche di quelli versati all'assessore: «A Cigliano ho consegnato cento milioni sotto forma di contributo elettorale». Nulla di più.

Un mese dopo sullo stesso scranno passa invece Aurelio Merlo, manager della "Snia", società capofila del consorzio. «Soldi ai partiti? Sì, Serriello mi aveva parlato di dazioni destinate ai politici. Ma, per quel che mi riguarda, non ho mai sborsato una lira...».

E con queste premesse, giovedì prossimo si torna nuovamente in aula.



L'ex assessore Antonio Cigliano

BOUTIQUE
PIPOL
EXCLUSIVE COLLECTION

byblos
OLIVER VALENTINO
GIUSEPPE FERRE JEANS
VERSACE
DOLCE & GABBANA

Via Plinio, 25 - POMPEI
Telefono 081/850.66.56

PRESENTANDO QUESTO COUPON
PUOI ACQUISTARE
LO SPECIALE SCHOOL SET

a Lit. 119.000
Blue-jeans + Jacket + Cap U-Key

sei dipendente di: **COMUNE, ASL, REGIONE, PROVINCIA, ente POSTE, trasporti pubblici (ANM - ACTP - SEPSA - CIRCUMVESUVIANA) e aziende private di primaria importanza?**

DETTO.FATTO.
e realizzi!

RACES
FINANZIARIA
SOCIETÀ PER AZIONI

ISCRIZIONE U.I.C. N. 27060 CONSULTABILE PRESSO LA BANCA D'ITALIA
«UNA STRUTTURA PER LE TUE ESIGENZE»

80133 Napoli - 61, via Dei Fiorentini
Tel. 081/552.49.96-551.16.84 - Fax 081/552.22.15